Unione Nazionale
Cooperative Italiane

# *RASSEGNA STAMPA*

**del**

**7 maggio 2015**

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 07 MAGGIO 2015

# I BTp sfiorano il 2%, salgono i tassi Bund

## *Cambiano (causa-petrolio) le aspettative sull'inflazione: ora si teme per la fine prematura del Qe*

C'è l'incognita Grecia a condizionare nelle ultime giornate l'andamento dei mercati finanziari, ma non sono soltanto le incertezze legate al futuro di Atene dentro o fuori l'unione monetaria europea a turbare i sonni degli investitori e ieri ne abbiamo avuta un'ulteriore riprova. I titoli di Stato della «periferia» europea hanno sì vissuto un'altra seduta di svendite e i loro tassi si sono riportati ai massimi dell'anno (1,92% per il BTp decennale, due centesimi in meno per il Bono), ma anche i rendimenti dei Bund hanno continuato a crescere (0,59%) senza che si verificasse quindi la classica «fuga verso la qualità» che scatta ogni volta che l'avversione al rischio prende il sopravvento.

E pure i segnali che sono arrivati dai listini valutari e azionari contrastano in qualche modo con una spiegazione esclusivamente «ellenico-centrica» dei movimenti dei mercati, perché pur in una giornata caratterizzata da elevato nervosismo l'euro si è rafforzato ulteriormente toccando a 1,1350 dollari i massimi da fine febbraio e le Borse hanno tenuto il passo: Piazza Affari ha addirittura chiuso in progresso dello 0,37%, imitata da Madrid (+0,43%), Francoforte (+0,20%) e Parigi (0,15%). È pur sempre vero che la stessa Atene ha messo a segno un rimbalzo vicino al 3%, ma questa circostanza rafforza semmai la convinzione che ieri gli investitori avessero in fondo le antenne poco sintonizzate sul braccio di ferro in atto fra il governo Tsipras e il Gruppo di Bruxelles.

Occorre quindi forse cercare altrove il motivo per cui i rendimenti dei titoli di Stato europei abbiano in pochi giorni non soltanto più che annullato gli effetti legati al *quantitative easing* targato Bce, ma stiano anzi risalendo in quasi tutti i Paesi avanzati, Stati Uniti compresi. Fra gli analisti finanziari va per la maggiore una spiegazione di carattere economico, più che finanziario: gli investitori starebbero in sostanza riconsiderando le aspettative sull'inflazione futura, tema sottovalutato se non addirittura ignorato negli ultimi mesi che non può non incidere sui tassi (e sui prezzi) dei bond sovrani.

A orientarli verso una scelta simile sarebbero stati in chiave europea i dati leggermente migliori delle attese per l'andamento dei prezzi al consumo in Germania la scorsa settimana, ma anche il recupero per certi versi inatteso del prezzo del petrolio (ai massimi da fine novembre, come si legge nell'articolo a pagina 34) crea più di un grattacapo a livello globale. E a confortare una visione del genere sono giunte anche ieri le nuove stime della Commissione europea, che hanno aumentato a 1,5% (1,8% per l'Italia) le proiezioni sull'inflazione dell'Eurozona per fine 2016.

Questi ultimi sono in fondo valori non troppo distanti dall'obiettivo fissato dell'Eurotower («inferiore, ma vicino al 2%») e che portano alcuni a ipotizzare di nuovo un'uscita dal piano di riacquisti anticipata rispetto al termine prefissato al settembre del prossimo anno: dopotutto anche il tasso di inflazione medio atteso fra cinque anni per i successivi cinque (la misura preferita dalla Bce per monitorare le attese a medio termine e orientare la politica monetaria) è balzato all'1,81% nel giro di pochi giorni.

Questa sorta di «*tapering* all'europea» avrebbe spinto a sua volta gli investitori a cambiare direzione e vendere bruscamente quei titoli di Stato dei quali si erano riempiti le tasche nei mesi precedenti. C'è il dubbio che si sia andati un po' oltre, sia nello stimare la ripresa dell'inflazione, sia nell'ipotizzare una prematura fine del piano Draghi, sia infine nello scaricare all'unisono BTp, Bund e soci. Gli eccessi rappresentano però a loro modo l'altra faccia della medaglia delle esagerazioni che si vedevano in direzione contraria fino a qualche mese fa: ora come allora la liquidità sui mercati del reddito fisso è particolarmente ridotta ed è facile assistere a movimenti accentuati; l'utilizzo di meccanismi automatici che si muovono tutti nella stessa direzione e soprattutto nel

**IL CARO-VITA**
L'inflazione attesa tra 5 anni per i successivi 5 è aumentata all'1,81%: livello ormai vicino all'obiettivo della Bce

CORRELATI

Il contraccolpo del «bazooka»

Borse in rialzo con l'industria Ancora vendite sui Bund

Guerra delle valute, come guadagnarci / Rimbalzo per l'euro, poi tornerà sui minimi

Per il dossier Ferroli spunta l'offerta Oxy-Attestor

Banche d'affari in fila per l'Ipo Ferrari

medesimo momento fa il resto. Oggi l'unico compratore di titoli di Stato europei è rimasta la Bce: ha mani forti, e non disdegna certo una discesa dei prezzi. Il mercato potrebbe ricordarsene presto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maximilian Cellino

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 07 MAGGIO 2015

Le ricette anti-crisi. Un aumento dell'1% della spesa pubblica in rapporto al Pil si traduce mediamente in un maggiore output dello 0,4% nel primo anno e dell'1,5% nel quarto (ma l'effetto può essere maggiore)

# Nomisma: senza investimenti ripresa difficile

ROMA

Se non si avvia una coraggiosa politica di spesa per investimenti, finanziata anche in deficit, per Paesi come l'Italia sarà molto difficile liberarsi dalla trappola della liquidità. Lo sostiene un'analisi realizzata dal capoeconomista di Nomisma, Sergio De Nardis, che Il Sole 24Ore è in grado di anticipare. Nello studio si fotografa con i numeri dell'output gap (-5,9% nel 2015 per il Fmi contro il -3,2% dell'area euro) e dell'inflazione di fondo (0,4% in Italia 0,6% nell'area monetaria in aprile) la severità della trappola in cui è finita la nostra economia. Una situazione nella quale, anche per equilibri demografici più avversi rispetto a quelli di altri Paesi (meno giovani in condizione di spendere più di quanto guadagnano o addirittura impegnati a ridurre i propri debiti), il rischio di una stagnazione prolungata è molto elevato. Per evitarlo serve appunto una maggiore spesa per investimenti, tenendo conto della base da cui si parte: «A fine 2014 il volume degli investimenti fissi lordi era inferiore al picco del 2007 del 4,5% nei paesi core dell'eurozona e del 34% nei periferici» (tra cui l'Italia).

Partendo dall'elaborazione di dati del Fmi, l'analisi Nomisma evidenzia come «nelle economie avanzate un aumento dell'1% degli investimenti pubblici in rapporto al Pil si traduce, in media, in un maggiore output dello 0,4% nel primo anno e dell'1,5% nel quarto». Ma l'effetto moltiplicatore cresce quando la congiuntura è bassa. In questo caso un aumento dell'1% degli investimenti pubblici accresce in misura più marcata il livello dell'attività economica, «innalzandolo dell'1,5% nel primo anno e del 3% nel quarto». Usare questa leva ha effetti positivi anche sul debito pubblico, con un abbattimento del rapporto debito/Pil di quasi 10 punti percentuali nel medio termine (quarto anno).

Una maggiore spesa per investimenti viene indicata come la migliore mossa di politica economica in affiancamento al quantitative easing della Bce, anche migliore di un taglio di tasse realizzato in deficit perché aumenterebbe il potenziale dell'economia ammesso che il programma «si caratterizzi per un adeguato livello di efficienza, selezione e controllo dei progetti che vanno ad affrontare effettive carenze infrastrutturali». Nell'analisi non manca una considerazione critica sul Qe della Bce. Proseguirà davvero fino a quando il target di un'inflazione vicina al 2% non sarà centrato o si fermerà comunque nel settembre 2016? Nel secondo caso «gli acquisti (di titoli pubblici; ndr) ammonterebbero all'11% del Pil dell'area euro del 2014 - annota De Nardis - che è una dimensione inferiore agli analoghi programmi condotti negli Stati Uniti, nel Regno Unito e in Giappone, pari rispettivamente al 22, 21, 32% del Pil dell'anno iniziale».

Più investimenti, dunque, e ben oltre le prospettive del piano Junker, per il quale viene avanzato qualche dubbio sulla effettiva capacità di contrasto delle tendenze alla stagnazione. La finestra di opportunità che s'è aperta, conclude Nomisma, va dunque colta fino in fondo: «progetti di investimento profittevoli e adeguatamente selezionati e monitorati, quali quelli che vengono considerati nel piano Junker, potrebbero essere realizzati in modo coordinato, a livello europeo, con investimenti pubblici finanziati con debito. Dato il basso costo di finanziamento essi si ripagherebbero nel lungo periodo fornendo una spinta consistente all'economia dell'eurozona».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

**CIRCOLO VIRTUOSO**
L'utilizzo di questa leva ha un effetto positivo anche sul debito pubblico: verrebbe abbattuto di 10 punti nel medio termine

CORRELATI

Turismo, è la Spagna il Paese più competitivo del mondo. Italia solo ottava ma in recupero

Italia indietro nel ranking europeo

Nasce il Cern del Medio Oriente: israeliani e palestinesi insieme nel nome della scienza

Italy's risk of prolonged stagnation is very high, says Nomisma study

«È

# Dalla Bce nuova boccata d'ossigeno ad Atene

## *L'Eurotower concede liquidità d'emergenza mentre il Parlamento greco vota 13mila riassunzioni*

La Banca centrale europea ha acconsentito ieri all'aumento di 2 miliardi di euro della liquidità di emergenza concessa alla banche greche, per dar tempo al negoziato politico sul programma di Atene, anche se si è avuta la conferma ufficiale che lunedì prossimo non ci sarà alcun accordo finale alla riunione dell'Eurogruppo a Bruxelles. «Sono stati fatti progressi - ha detto a Parigi il presidente del gruppo dei ministri finanziari della zona euro, l'olandese Jeroen Dijsselbloem – e ho ricevuto relazioni positive» dalle riunioni tecniche, ma «molte questioni restano da risolvere». È possibile che l'11 maggio l'Eurogruppo decida di emettere un comunicato in cui illustra i progressi compiuti, lasciando aperta la porta a una successiva intesa, che dovrebbe sbloccare i 7,2 miliardi di euro ancora non sborsati dai creditori internazionali in base al programma precedente.

A Francoforte il consiglio della Bce, come ogni settimana, ha approvato la concessione di liquidità di emergenza alle banche greche, che viene realizzata dalla Banca centrale nazionale attraverso lo sportello Ela, autorizzando un aumento di 2 miliardi di euro a 78,9 miliardi. Il consiglio ha discusso anche la possibile imposizione di scarti di garanzia più severi, dato il deterioramento della situazione greca, ma ha voluto evitare di interferire con il negoziato in corso a Bruxelles, e assumersi la responsabilità di assoggettare Atene a un'ulteriore restrizione che potrebbe essere interpretata come la premessa per l'uscita della Grecia dall'euro. La questione dei cosiddetti haircut verrà rivista la settimana prossima e, con ogni probabilità, affrontata più direttamente alla riunione del consiglio del 20 maggio, soprattutto qualora la trattativa dovesse fallire.

Martedì il presidente della Bce, Mario Draghi, aveva incontrato il vice primo ministro greco Yannis Dragasakis, cui il premier Alexis Tsipras ha affidato l'incarico di negoziare con i creditori internazionali, vista la contrapposizione creata con gli interlocutori dal ministro delle Finanze Yanis Varoufakis. Dopo l'incontro con Draghi, Dragasakis ha sostenuto in un tweet che «le prospettive di un accordo sono realistiche» se tutti faranno la propria parte.

Ieri, però, le tre istituzioni che trattano con Atene hanno dovuto con un comunicato congiunto replicare a una presa di posizione del Governo greco secondo cui il negoziato non procede a causa delle divisioni fra le istituzioni stesse. «Condividiamo - hanno scritto in una nota Commissione europea, Fondo monetario e Bce – lo stesso obiettivo di aiutare la Grecia a ottenere la stabilità finanziaria e la crescita». Atene intanto ha rimborsato ieri 200 milioni di euro al Fondo monetario. Altri 750 sono dovuti la prossima settimana all'indomani dell'incontro dell'Eurogruppo.

Intanto il Parlamento greco ha adottato l'altro ieri un progetto di legge che punta a «riparare alle ingiustizie» nell'amministrazione pubblica e che prevede il reintegro di circa 4mila funzionari licenziati sulla scia delle misure di austerità imposte negli ultimi anni dagli accordi con i creditori internazionali e l'assunzione per la prima volta di altre migliaia di dipendenti pubblici per un totale di circa 13mila unità.

Il progetto di legge intitolato «Democratizzazione dell'amministrazione, lotta contro la burocrazia e correzione delle ingiustizie» è stato votato da 157 deputati della coalizione della sinistra radicale di Syriza e del piccolo partito nazionalista di destra «Greci indipendenti» su 254 parlamentari presenti. La Camera unica greca è composta da 300 parlamentari. La legge prevede la riassunzione di migliaia di agenti di polizia municipale, bidelli, impiegati pubblici e insegnanti di istituti tecnici che erano stati messi in aspettativa poi licenziati in tronco, senza il processo di valutazione che era stato promesso. La norma permette anche l'integrazione di 9.000 persone che avevano ottenuto in teoria posti nella pubblica amministrazione greca tramite concorso, ma poi erano incappati nel

**BAILOUT RINNEGATO**
Ad Atene via libera alla legge che smantella le riforme della pubblica amministrazione decise dal governo precedente in cambio di aiuti

CORRELATI

La scommessa spericolata degli stregoni ateniesi

Grecia, Dijsselbloem: «Nessun accordo in vista». E Atene assume 13mila statali. La Bce aumenta la liquidità di emergenza

Italicum, caso Grecia e populismi

Il contraccolpo del

«congelamento delle assunzioni» nel settore pubblico.
Viene inoltre vietata la precettazione durante gli scioperi, vengono «instaurate convenzioni collettive» e «accelerate le procedure di assunzione del personale stagionale». L'opposizione di Nea Dimokratia e del Pasok ha votato contro e l'ex ministro conservatore dell'Amministrazione, Kyriakos Mitsotakis, un peso massimo nel mondo politico greco, ha accusato il governo di puntare solamente ad aumentare i ranghi dei funzionari pubblici. Mitsotakis ha ricordato che tra il 2009, all'inizio della crisi del debito in Grecia, e la fine del 2014, la spesa per salari degli statali è stata ridotta da 24 miliardi di euro a 15,7 miliardi.
La legge votata l'altro ieri di iniziativa governativa era una promessa elettorale dell'esecutivo di Alexis Tsipras, e non mancherà di creare nuovi attriti con la ex troika.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Vittorio Da Rold
Alessandro Merli

«bazooka»

Borse in rialzo con l'industria Ancora vendite sui Bund

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 07 MAGGIO 2015

Bilaterale a Roma. Il ministro ha incontrato il collega Varoufakis impegnato in una serie di tappe europee prima dell'Eurogruppo di lunedì

# Padoan: aumenta la possibilità d'intesa

Le prospettive di un accordo con Atene sono in discreto aumento anche se non è ancora detto che arriverà con l'Eurogruppo di lunedì. A confermarlo, al termine di una giornata fitta di consultazioni per tutta la diplomazia economica europea, è il ministro Pier Carlo Padoan, che nel pomeriggio ha incontrato per una quarantina di minuti il suo collega greco Yanis Varoufakis. «C'è la volontà di tutte le parti, l'Eurogruppo e il governo greco, per arrivare ad una soluzione positiva che rafforzi la presenza della Grecia nell'area euro - ha affermato il titolare di via XX settembre -. Vedremo se un accordo si potrà raggiungere l'11 maggio o forse un po' più in là».

**LE ASPETTATIVE** «C'è la volontà di tutte le parti per arrivare a una soluzione positiva che rafforzi la presenza della Grecia nell'area euro»

Padoan riceverà domani a Roma il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, considerato uno dei falchi nella trattativa in corso e che, pure, ieri ha ammesso le prospettive più positive (rispetto a una settimana fa) per un'intesa dopo l'incontro con il francese Michel Sapin. «Abbiamo incoraggiato il governo greco a presentare un pacchetto di riforme e sono fiducioso che il governo» di Tsipras «farà del suo meglio» ha spiegato Padoan nel giorno del rimborso di 200 milioni di credito che la Grecia aveva con il Fondo monetario, cui dovrà restituire una somma ben più consistente (774 milioni) il 12 maggio, all'indomani dell'Eurogruppo.

Toni distensivi e fiduciosi utilizzati anche da Varoufakis, che dopo l'incontro romano ha rilasciato alcune dichiarazioni ai giornalisti. Quello che serve, ha spiegato «è un tipo di accordo che non risolve solo i negoziati» per l'immediato «ma che porta anche a un periodo oltre giugno, che consenta la ripresa economica in Grecia».

«Padoan e io avevamo molto da dirci - ha proseguito il ministro greco - e questo ha molto contribuito ad una comprensione reciproca sul dove stiamo e su dove vogliamo andare. Posso assicurarvi - ha poi aggiunto - che usiamo un linguaggio comune, che abbiamo obiettivi comuni e che stiamo entrambi lavorando per raggiungere una soluzione che è essenziale, non solo per la Grecia, ma per la solidità e la robustezza di tutta l'area euro».

Dunque una soluzione di medio termine su cui contenuti, tuttavia, l'economista ellenico non s'è sbilanciato prima di ripartire per Bruxelles. Nel giorno del suo passaggio romano, tappa di una serie di prese di contatto bilaterali in vista dell'Eurogruppo, qualche particolare in più s'è potuto leggere in un aricolo di Varoufakis pubblicato su Project Syndacate. Nel testo si torna a rilanciare l'idea di una banca per lo sviluppo che faccia leva sugli asset pubblici greci appoggiata alla Banca europea degli investimenti. È la famosa "bad bank" per il rilancio del credito tanto cara a Varoufakis e rievocata in più occasioni negli ultimi mesi. Le parti del negoziato, scrive tra l'altro il ministro «si sono concentrate troppo sulle condizioni del prossimo aiuto e non abbastanza su una visione per far tornare la Grecia alla ripresa e a uno sviluppo sostenibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

D.Col.

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 07 MAGGIO 2015

# Pensioni, rimborsi sotto il 50%

## *Padoan: minimizzare i costi nel rispetto della Consulta - La Corte: sentenza autoapplicativa senza bisogno di ricorso*

ROMA

Riduzione di oltre il 50% del "flusso" di indicizzazione da restituire ai pensionati potenzialmente beneficiari. È questo l'obiettivo mai dichiarato del Governo per recepire alla lettera la pronuncia della Consulta e, allo stesso tempo, ridurre al minimo l'impatto sui conti pubblici. A parlare apertamente di «restituzione impossibile per tutti», seppure a titolo personale, è stato il sottosegretario Enrico Zanetti. Anche se Palazzo Chigi, al termine di una lunga e movimentata giornata è stato costretto a ribadire che la linea ufficiale del Governo è quella espressa dal ministro Pier Carlo Padoan e ribadita ieri dallo stesso responsabile dell'Economia: «Stiamo pensando intensamente sia agli aspetti istituzionali che di finanza pubblica. Pensiamo a misure che minimizzino l'impatto sui conti pubblici, nel pieno rispetto della Corte». Proprio da fonti vicine alla Consulta in serata è poi arrivata la precisazione che, senza il varo di nuove misure del Governo, la sentenza vale di per sé erga omnes ed è immediatamente applicativa. Per ottenere il rimborso delle somme non percepite in termini di indicizzazione - spiegano fonti vicine alla Corte - si deve fare una semplice domanda all'Inps e non serve alcun ricorso perché dopo la sentenza la restituzione è un obbligo da parte dello Stato.

La partita resta dunque intricata e apertissima. Il Governo fa comunque sapere che tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima si troverà il modo di rispondere alla pronuncia della Consulta. Un'indicazione chiara che avrà tra i suoi primi destinatari Bruxelles. Che nelle consuete raccomandazioni attese per la metà della prossima settimana terrà conto anche della questione-Consulta e delle modalità con cui palazzo Chigi intenderà risolverla.

Quanto alle misure operative, l'intenzione dell'Esecutivo sarebbe quella di varare un apposito decreto legge a inizio giugno. Ma la precisazione della Consulta potrebbe indurre a un'accelerazione dei tempi.

I tecnici stanno ancora lavorando. L'idea che si stava facendo strada fino a ieri era di rimborsare meno della metà dell'indicizzazione complessiva ai pensionati potenzialmente interessati. E l'ipotesi più gettonata era quella di modulare i rimborsi facendo leva su un meccanismo graduale collegato, per gli assegni superiori oltre 3 volte il minimo, al reddito complessivo del singolo pensionato o a fasce di reddito. Con un nodo ancora da sciogliere: il ricorso o meno a un tetto temporaneo per gli assegni superiori a 8 volte o 6 volte il minimo (per i quali non ci sarebbe alcuna perequazione arretrata) sulla falsariga del dispositivo attivato nel 2014 dall'Esecutivo Letta. Una delle opzioni alternative prevedeva una calibratura sulla base degli importi degli assegni delle pensioni anche in questo caso con la variante "per fasce". Una conferma indiretta era arrivata dal sottosegretario Zanetti: una restituzione alle pensioni più alte «sarebbe immorale. Occorre farlo per le fasce più basse» ricorrendo a una «graduazione». Questa operazione consentirebbe di ridurre l'impatto sui conti pubblici. Che con l'applicazione della sentenza sui pensionati interessati è stato quantificato dai tecnici del Mef in oltre 17 miliardi lordi: 8,7 miliardi per gli anni 2012, 2013 e 2014 (quando il blocco dell'indicizzazione fu ammorbidito dall'esecutivo Letta); 1,9 miliardi per il 2015 e 3,5 miliardi l'anno per il biennio 2016-2017. L'intervento del Governo dovrebbe essere coperto, almeno in parte, azionando la leva del deficit. Ma se Bruxelles lo richiedesse, l'Esecutivo sarebbe pronto ad anticipare una parte della "spending" da 10 miliardi prevista per il 2016. Quanto al ricalcolo in chiave contributiva delle pensioni alte e prevalentemente "retributive", sarà valutato al momento della stesura della prossima legge di stabilità.

Il presidente della commissione Bilancio della Camera, Francesco Boccia, torna a

**LE MISURE** Il Governo pronto a modulare la restituzione sulla base di fasce di reddito. In alternativa sulla base dell'importo degli assegni

CORRELATI

Pensioni, non serve il ricorso ma il Governo punta a dimezzare i rimborsi

Pensioni, rimborsi per meno del 50%

Pensioni: sentenza della Consulta subito applicativa, non servono ricorsi. Padoan: misure per minimizzare l'impatto sui conti

Pensioni, rimborsi al 50% e a scaglioni

riproporre «un anticipo dell'assestamento bilancio» e sottolinea: «È una questione di metodo contabile, occorre dividere passato, presente e futuro». Il presidente della commissione Lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Ap), invita il Governo a non provare a risolvere la questione con norme anticostituzionali, soprattutto per l'eventuale ricalcolo delle prestazioni in essere con metodi diversi a seconda delle fasce di reddito. Forza Italia chiede l'applicazione integrale della sentenza. E Matteo Salvini minaccia: «Occupiamo il Tesoro se il Governo non ridà i soldi». Dalla Uil arriva una stima sugli effetti della restituzione delle somme dovute: un rimborso minimo di 2.540 euro a chi ha una pensione di 1.500 euro lordi.
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Davide Colombo
Marco Rogari

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 07 MAGGIO 2015

Bruxelles. Monitor sugli squilibri macroeconomici

# La Ue: «L'Italia rispetti il patto sul bilancio» Ora le raccomandazioni

bruxelles

Archiviate le stime economiche di primavera, pubblicate martedì scorso, la Commissione europea sta finalizzando le nuove raccomandazioni-paese, attese per la metà del mese. Nel mirino saranno i paesi che in questi ultimi tempi hanno trascinato i piedi nel modernizzare le loro economie, come la Francia. Quanto all'Italia, l'Esecutivo comunitario metterà l'accento su alcuni nodi; tra questi il settore bancario, il cui riassetto è ritenuto alla stregua di una riforma strutturale.

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, le nuove raccomandazioni-paese - che dovranno essere fatte proprie dai ministri delle Finanze in una prossima riunione dell'Ecofin - rifletteranno il cambio di clima nei confronti dell'Italia. «La Commissione è consapevole dello sfasamento tra la verbosità della classe politica e l'adozione di riforme economiche, ma vede anche un paese che sta cercando di fare sforzi nella giusta direzione» spiega un responsabile europeo.

L'Esercizio delle raccomandazioni-paese è pensato per sua natura come a un pungolo nel fianco del paese, tanto più che il quadro italiano è sempre in chiaroscuro. Da un lato, i governi che si sono susseguiti in questi ultimi anni hanno adottato misure per rendere, per esempio, più flessibile il mercato del lavoro; dall'altro il paese continua ad avere un debito molto elevato, anche se (finora) è riuscito a mantenere il proprio deficit pubblico sotto al 3,0% del prodotto interno lordo.

Per quanto riguarda l'Italia, le raccomandazioni-paese dovrebbero concentrarsi sull'urgenza di risanare il bilancio; sull'importanza di migliorare le infrastrutture; sulla necessità di rendere sempre più flessibile e inclusivo il mercato del lavoro; sull'esigenza di modernizzare il sistema processuale troppo lento, soprattutto in campo civile; e sull'esigenza di riformare il sistema bancario. «Ormai consideriamo quest'ultima una riforma strutturale», spiega il responsabile europeo.

A Bruxelles, prevale l'impressione che il sistema creditizio in Italia manchi di una propria logica. In Germania, la suddivisione tra banche pubbliche, banche popolari e banche private è stata criticata perché troppo legata alla mano statale, ma bene o male ha una sua ragion d'essere. Lo stesso vale per la Francia, che ha perseguito la strada dei giganti nazionali. In Italia, il sistema è ritenuto troppo spezzettato, poco armonico, oberato per di più da sofferenze bancarie.

Proprio in questi settimane, il governo sta negoziando con la Commissione la nascita di una bad bank in cui riversare i crediti deteriorati. Nel contempo, Bruxelles sta valutando se crediti d'imposta ritenuti dalla legge italiana fonte di capitale siano da considerare illegittimi aiuti di Stato. I due dossier sono diversi, ma nella sostanza sono legati. Bruxelles e Roma stanno cercando un terreno comune, e in questo senso, le raccomandazioni rifletteranno per molti versi gli stessi impegni del governo italiano.

Le raccomandazioni andranno lette ricordando che il paese è oggetto di un monitoraggio particolare a causa di squilibri macroeconomici eccessivi, legati a debito elevato e bassa competitività. Peraltro, l'evoluzione dei conti pubblici è tornato ad essere incerta dopo che la Corte costituzionale ha ritenuto invalida la scelta di abolire l'indicizzazione all'inflazione di alcune pensioni. Bruxelles è pronta a negoziare con Roma l'eventuale impatto sul bilancio, ma non vuole sforamenti del criterio di Maastricht.

Ieri ancora un esponente comunitario ha avvertito che «la sostenibilità a lungo termine delle finanze pubbliche deve rimanere una priorità per l'Italia, anche visto l'alto livello della spesa pubblica per le pensioni». Ha aggiunto il funzionario: «La Commissione aspetta la decisione del governo su come attuare la sentenza e valuterà l'impatto sulle finanze pubbliche sulla base di tale decisione, ma questo non deve influenzare l'impegno dell'Italia

**SPESA PENSIONISTICA**
«Visto l'alto livello della spesa pubblica per pensioni la sua sostenibilità a lungo termine resta una priorità per l'Italia»

**GLI?INTERVENTI**
Ribadita l'esigenza di migliorare le infrastrutture, il mercato del lavoro, il sistema processuale e la riforma del sistema bancario

CORRELATI

Italia indietro nel ranking europeo

Turismo, è la Spagna il Paese più competitivo del mondo. Italia solo ottava ma in recupero

In arrivo le raccomandazioni Ue: «L'Italia rispetti il Patto sui bilanci»

Dalla meccanica lo sprint del

di rispettare i criteri del Patto di Stabilità e Crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Nord

La scommessa spericolata degli stregoni ateniesi

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 07 MAGGIO 2015

INTERVISTA GIUSEPPE RECCHI PRESIDENTE TELECOM ITALIA

# Il piano Ue per il mercato unico digitale

## *Nel mirino i monopoli nazionali e la posizione dominante di grandi gruppi americani*

BRUXELLES

La Commissione europea ha presentato ieri una strategia in 16 punti nel tentativo di gettare le fondamenta di un mercato unico digitale entro il 2016. L'esecutivo comunitario vuole aggredire i protezionismi nazionali e i monopoli aziendali, e trasformare in realtà un obiettivo che in passato qui a Bruxelles molti hanno fatto proprio, finora senza successo. Il pacchetto prevede anche una indagine sulle grandi imprese americane che Bruxelles sospetta abbiano posizioni dominanti nell'e-commerce.

«Voglio reti di telecomunicazioni che siano di livello continentale – ha detto il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker -, servizi digitali che attraversino le frontiere, e una ondata di start-ups europee innovative. Voglio che tutti i consumatori ricevano la migliore offerta e che tutte le aziende accedano al mercato più ampio, ovunque essi siano in Europa». In questo contesto, la Commissione europea intende valutare il ruolo delle aziende americane nel commercio su internet.

«I cittadini europei – ha spiegato in questo senso il commissario alla concorrenza Margrethe Vestager – devono fare i conti con troppe barriere quando si tratta di accedere a beni e servizi online e oltre-frontiera. Alcune di queste barriere sono erette dalle stesse aziende. Con questa indagine, voglio capire quanto numerose siano le barriere e quali effetti abbiano sulla concorrenza e sui consumatori. Se si rivelassero contrarie alla libera concorrenza, non esiterò ad imporre le regole europee».

In un discorso in marzo, la signora Vestager aveva anticipato questa iniziativa. Nel mirino sono soprattutto i blocchi geografici: l'impossibilità di guardare una partita di calcio trasmessa da una rete straniera; di acquistare biglietti di treno per attraversare più paesi; di accedere ad alcuni siti di musica o di video su richiesta. Per il momento, l'indagine è generale, non riguarda singole società, ma potrebbe una volta terminata indurre l'apertura di inchieste più specifiche.

La scelta di prendere di mira eventuali casi di antitrust nell'e-commerce non è banale. Il settore è controllato molto spesso da aziende americane, e l'iniziativa giunge mentre la Commissione sta già indagando su Google perché imporrebbe indirettamente i suoi servizi agli utilizzatori del motore di ricerca. Peraltro, Bruxelles ha lanciato una inchiesta in campo fiscale contro Amazon, Apple e Starbucks, accusandole di godere di generosi accordi fiscali in violazione delle regole sugli aiuti di stato.

Nel concreto, e tra le altre cose, la Commissione europea vuole adottare entro la fine del 2016 regole per armonizzare la protezione dei consumatori; per ridurre i costi di invio e distribuzione di pacchetti; per abolire eventuali blocchi geografici che impediscono gli acquisti online da alcuni paesi e su alcuni siti; per modificare il diritto d'autore permettendo a chi per esempio acquista un film online di vederlo anche all'estero; e per favorire la libera circolazione dei dati in Europa.

Nel presentare ieri la sua strategia, la Commissione ha pubblicato cifre interessanti sui singoli paesi membri. Le statistiche relative all'Italia rivelano che solo il 5% delle piccole e medie imprese italiane vende su Internet (rispetto al 15% nella media europea), che solo il 51% delle famiglie ha un collegamento alla banda larga (rispetto al 70% della media europea), e che gli utilizzatori della rete nei rapporti con la pubblica amministrazione sono il 18% (33% in Europa).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

**IL PACCHETTO** Una strategia articolata in sedici punti per gettare le fondamenta del nuovo sistema entro il 2016

CORRELATI

Italia indietro nel ranking europeo

La Commissione europea valuta indagine contro McDonald's

Il digitale tiene a galla la musica

Bonfiglioli investe sul mercato cinese

case per tutti

# Social housing, bassi costi ma alta qualità

## *Con la partnership tra pubblico e privato e i fondi Cdp, l'edilizia diventa più accessibile*

Case belle, efficienti, "vivibili" e a basso costo? Grazie alla collaborazione tra pubblico e privato non sono più una chimera. Sul territorio diversi progetti stanno diventando realtà, come dimostrano gli esempi illustrati in questa pagina. Le diverse formule proposte di affitti low cost rappresentano la via italiana al social housing, un tipo di edilizia che sembra finalmente decollare, dopo anni di incertezze, anche nel nostro Paese.

L'idea di fondo è semplice: grazie a concessioni e finanziamenti pubblici, i privati sviluppano complessi residenziali da dedicare, almeno in parte, alle fasce più deboli della popolazione. Il mix nell'offerta prevede quasi sempre diverse formule: affitto calmierato, vendite a prezzi convenzionati, riscatto della proprietà nel lungo periodo. Il risultato sono abitazioni "sociali" (quindi più accessibili) di cui gli italiani hanno sempre più bisogno, in tempi di crisi: più calano i redditi, più crescono le disuguaglianze, e maggiore è il fabbisogno di abitazioni da assegnare a canone "sociale". La soglia di sostenibilità di una locazione si aggira intorno al 25% del reddito dichiarato da una famiglia. A dirlo è una ricerca realizzata da Caire, cooperativa architetti e ingegneri, insieme alla Camera di Commercio, al Comune e all'Acer (azienda per il diritto alla casa) di Reggio Emilia. L'indagine fotografa il progressivo impoverimento del territorio (nel Modenese metà delle famiglie ha registrato redditi in calo oltre il 10%) e definisce, per le diverse fasce di reddito, il tetto di sostenibilità dei canoni d'affitto: rispetto all'offerta attuale le maggiori criticità emergono sotto gli 11mila euro. Queste famiglie spesso sul mercato non trovano una risposta adeguata. Ecco perché le politiche di social housing devono rivolgersi soprattutto a questo target, promuovendo la costruzione di alloggi a basso costo sul territorio.

In questa direzione si muovono le scelte di Cdp Investimenti Sgr, impegnata ormai da diversi anni con il «fondo dei fondi» Fia (Fondi investimenti per l'abitare, attivo a livello nazionale dal 2010). Finora sono stati approvati progetti che impegnano tre quarti dei 2 miliardi messi a disposizione del fondo ed entro il 2015 verrà completata l'approvazione degli accordi. Tra gli ultimi, ad esempio, lo scorso febbraio Cdp ha siglato con il Comune di Reggio Emilia e Acer un impegno da 10 milioni di euro per realizzare 100 alloggi sociali da locare a canoni calmierati e vendere a prezzi convenzionati alle famiglie in difficoltà. Finora Cdp Investimenti Sgr ha deliberato investimenti per 1.515 milioni di euro, attraverso 27 fondi immobiliari locali gestiti sul territorio da 11 Sgr. In tutto sono previsti oltre 220 progetti. L'obiettivo è realizzare 14.081 alloggi sociali e 6.783 posti letto in residenze temporanee.

In questa fase diventa sempre più importante accompagnare le operazioni, dopo la prima iniezione di liquidità, e definire un mix nell'offerta finale capace di rispondere davvero al fabbisogno del territorio. L'analisi di posizionamento dell'operazione rispetto alla domanda locale, insieme alla qualità abitativa, sono le principali chiavi di successo del social housing. Rispetto alle prime operazioni, infatti, oggi il Fia preferisce focalizzarsi sull'affitto a lungo termine o con riscatto, riducendo al minimo la quota di appartamenti messi in vendita, incrementando il sostegno ai progetti esistenti e ai fondi immobiliari locali più virtuosi, senza disperdere le risorse.

Ci vorranno anni, però, per iniziare a vedere i primi risultati. Basta pensare, ad esempio, che ce ne sono voluti circa otto per arrivare a inaugurare Cascina Merlata (nel 2007 l'acquisto delle aree da parte di EuroMilano): il villaggio da 397 alloggi, che oggi ospita 1.334 delegati da tutto il mondo per Expo 2015, al termine della manifestazione (a ottobre) sarà convertito in residenze "sociali".

CORRELATI

Decollano gli sviluppi di social housing: bassi costi e alta qualità

Decollano gli sviluppi di social housing: bassi costi e alta qualità

Dal Borgo sostenibile di Figino (Milano) a Teramo, edifici in classe A a costi calmierati

Il futuro passa tra fabbrica e cervelli

Corsa a tre per il fondo social

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 07 MAGGIO 2015

Competitività. La proposta della Commissione Ue prevede l'etichetta obbligatoria solo per tessile-moda, calzature e ceramica

# «Made in» in versione selettiva

## *Ferrarini: «Buon passo avanti» - L'Italia punta a inserire anche oreficeria e arredo*

MILANO

«Made in» sì, ma in versione "mignon", con un perimetro di applicazione ristretto e soprattutto selettivo. Per soli 3 settori: abbigliamento, calzature e ceramica (si veda Il Sole 24Ore del 30 aprile).

È questa la proposta di "mediazione" che la Commissione Ue, riunita ieri mattina a Bruxelles, intende sottoporre al prossimo Consiglio Ue competitività del 28 maggio, nel tentativo di sciogliere l'impasse che si è creato da mesi tra i Paesi membri e che di fatto blocca da un anno tutta la bozza di regolamento Ue sulla tutela dei consumatori, di cui la norma sul "Made In" rappresenta un solo passaggio (all'articolo 7).

Sembra, dunque, definitivamente scongiurata l'ipotesi, circolata nei giorni scorsi, di un possibile stralcio (contro cui si era mosso il governo italiano) dell'intera norma che dovrebbe regolare l'etichettatura obbligatoria di origine su tutti i prodotti non alimentari in circolazione nella Ue. Sia quelli prodotti in altri Stati europei sia quelli importati da paesi extracomunitari. Misura che sta a cuore all'Italia manifatturiera, sia per valorizzare la produzione "Made in Italy" nei confronti della concorrenza di minor qualità sia per contribuire a scoraggiare i fenomeni di contraffazione e imitazione. Ma che da anni incontra il "muro di gomma" dei Paesi del Nord Europa (dove si produce poco di autoctono ma nei cui porti sbarca molta della merce d'importazione cinese) e della Germania (la cui manifattura ha molto delocalizzato la produzione) .

L'accelerazione di questi giorni – dopo mesi di silenzio – deriva dal fatto che finalmente lo studio di impatto sui costi/benefici del "Made In" sull'industria europea, richiesto a gran voce dai Paesi del Nord Europa per prendere tempo e accordato dall'Italia, durante il proprio semestre di presidenza, per togliere ulteriori alibi ai contrari, è pronto. Non è stato ancora ufficialmente diffuso, ma l'esito della consultazione avrebbe dato pareri discordanti in base ai settori .

Secondo indiscrezioni, i settori che avrebbero espresso i pareri più favorevoli al "Made in" in tutta Europa, sarebbero, appunto, quelli del comparto tessile/abbigliamento, le calzature e la ceramica. Da qui la proposta di mediazione della Commissione al Consiglio Ue per "sbloccare" l'intero pacchetto sui consumatori accettando un'applicazione settoriale del "Made in" con un'applicazione sperimentale su 5 anni prima di un'adozione definitiva.

Tuttavia, il governo italiano è intenzionato a rilanciare. Il viceministro per lo Sviluppo economico (con delega al commercio internazionale), Carlo Calenda, ha già spiegato: sì a un "Made in" circoscritto ma a 5 settori – ceramica, calzature, tessile ma anche legno-arredo e oreficeria – senza distinzione tra piccole o grandi imprese e un periodo di sperimentazione dell'etichetta obbligatoria di 3 o 5 anni. La prossima riunione del Consiglio competitività in cui si deciderà il perimetro del "Made in" è fissata per il 28 maggio. Ma la diplomazia e tecnica ci lavorerà già dalla prossima settimana, per arrivare a fine mese a una sostanziale intesa.

Un anno fa (ad aprile 2014) la proposta di regolamento Ue per la tutela dei consumatori (contenente anche il "Made in"), presentata dagli allora commissari all'Industria, Antonio Tajani e alla salute, Tonio Borg, era stata approvata a larga maggioranza dal Parlamento Ue. Ma, come era già successo in passato, si era arenata al Consiglio Ue.

«La decisione è un buon passo avanti – ha sottolineato Lisa Ferrarini, vice presidente per l'Europa di Confindustria – . Sono soddisfatta che la Commissione abbia individuato una possibile via d'uscita in grado di sbloccare un dossier fermo da troppi anni e offrire così

**L'ITER** Scongiurato lo stralcio, ora la discussione passa al Consiglio europeo che deve pronunciarsi sulla nuova proposta

CORRELATI

"Made in" labelling/2: Vice Minister Carlo Calenda wants to include furniture and jewelry

Sul «made in» Italia in pressing

Italia indietro nel ranking europeo

Antonio Tajani: «Il Parlamento Ue ha già detto sì»

Partita la caccia al business

una soluzione al Parlamento Ue, che ha sempre fortemente sostenuto il Made in, e al Consiglio, che ne dovrà discutere a breve. Sono certa che l'Europarlamento manterrà il sostegno alla proposta e confido che anche in Consiglio si possa superare una volta per tutte l'opposizione di alcuni Stati». Sono convinta, ha concluso Ferrarini, che «l'azione del governo, come già avvenuto in queste settimane nel coagulare il fronte dei paesi favorevoli, continuerà ad essere intensa».

«Il Made in – ha affermato Antonio Tajani, vicepresidente del Parlamento Ue ed ex commissario all'Industria – va portato a casa anche se circoscritto ad alcuni settori. Il governo italiano non deve mollare ma fare il massimo per includere anche il design e la gioielleria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Cavestri

IMPRESA & TERRITORI Il Sole 24 Ore 07 MAGGIO 2015

# Partita la caccia al business

## *Oltre 500 imprese al primo dei sette appuntamenti organizzati dalla Ue*

MILANO

«All'estero da soli? Non ci siamo mai andati. Per 12 anni siamo stati solo subappaltatori per la realizzazione di impianti di grandi aziende. Agroalimentare, metallurgia, building automation. Ora vogliamo fornire noi progetti e soluzioni. Ad esempio, nel vitivinicolo. E cerchiamo partner affidabili sulle sponde del Mediterraneo». Silvia Grassi si occupa dello sviluppo dei contatti esteri per Tecnoasi, piccola azienda trapanese delle automazioni industriali con 10 dipendenti e un fatturato sotto il milione di euro.

Tecnoasi rappresenta solo una delle oltre 510 imprese italiane, europee, africane e mediorientali che ieri e oggi si sono date appuntamento a Milano per il primo di 7 eventi B2B, organizzati dalla Commissione europea , in collaborazione con *Enterprise Europe Network* (la rete dell'Esecutivo Ue di supporto alle Pmi), assieme a Promos-Camera di Commercio di Milano. Obiettivo – nel quadro di Expo e per i prossimi 6 mesi di durata dell'evento – favorire le opportunità di business, partenariato tra imprese Ue e dei principali mercati internazionali, ai quali saranno dedicati, volta per volta, i successivi eventi.

Ieri, dunque, nella sede milanese della Commissione Ue, a Palazzo delle Stelline, si sono date appuntamento 510 aziende (oltre 280 le italiane, ma molte anche da Algeria, Tunisia, Egitto, Belgio, e Polonia) per 808 incontri di*business to business* in meno di 2 giorni.

Un interesse reciproco. Del resto – dati Eurostat – l'export europeo verso i Paesi del Mediterraneo (Nord Africa, Medioriente e Turchia) è passato dai 98 miliardi di euro del 2004 ai 177,5 miliardi del 2014. In lieve flessione (-1,1%) rispetto agli oltre 179 miliardi di export del 2013. Ci sono le tensioni geopolitiche, la Libia e la Siria in guerra.

Eppure ieri a Milano c'era anche Mohammed Naser Al Sawah, presidente della Federazione siriana delle imprese esportatrici. «Abbiamo portato 5 imprese, interessate a rafforzare l'interscambio su agrofood e tessile – ha detto – . In una parte della Siria c'è la guerra. Ma c'è anche una parte del Paese che vuole continuare a crescere, mantenere rapporti con l'Europa e pensare anche alla ricostruzione. Abbiamo 5 imprese e 35 appuntamenti fissati, principalmente con imprese italiane, greche e francesi».

Pep Lluìs Pons è invece il manager di Bioib, un cluster spagnolo di 28 aziende e 4 istituti di ricerca nel campo della salute, della genetica e delle biotecnologie. «Sono qui principalmente – spiega – per trovare forme di collaborazione per lo sviluppo di progetti di ricerca scientifica. Abbiamo già rapporti con l'Istituto Pasteur in Francia e Tunisia e con centri in Israele. Qui vogliamo rafforzare le partnership con Italia, Francia e anche l'area balcanica».

«Il Mediterraneo è un mare strategico a livello mondiale, da cui dipendono equilibri molto delicati, sia politici che economici – ha sottolineato Sandro Gozi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio dei Ministri intervenendo inapertura –. Spesso si dimentica che il nostro è un mare "europeo" indipendentemente dalla sponda che si prende in considerazione o da dove lo si guardi: dall'Italia alla Turchia e al Nord Africa, da Malta o ad Helsinki. Per questo è essenziale che l'Europa abbia una visione politica ed economica di lungo periodo con i principali attori di quest'area».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Laura Cavestri

**LO?SCENARIO** L'export tra la Ue e i Paesi di Nord Africa e Medioriente è passato in dieci anni da 98 a 177,5 miliardi

IMPRESA & TERRITORI Il Sole 24 Ore 07 MAGGIO 2015

Ricostruzione. La scadenza per le domande prorogata dalla Regione al 31 dicembre

# Sisma Emilia, altri sei mesi per chiedere i contributi

## *Richieste per 673 milioni: ne sono stati liquidati solo 243*

BOLOGNA
Sei mesi in più per presentare la domanda di contributo per la ricostruzione post terremoto. E per permettere alle imprese del settore industriale di accedere ai risarcimenti, che procedono ancora a rilento.
A quasi tre anni dal sisma che ha colpito l'Emilia, il presidente della regione Stefano Bonaccini ha emesso una nuova ordinanza in qualità di commissario delegato alla ricostruzione che apre una nuova finestra per le aziende che hanno subito danni. Dal 30 giugno la scadenza slitta al 31 dicembre di quest'anno. Un provvedimento atteso – e necessario – a fronte di risarcimenti che fioccano ancora con il contagocce, anche a causa della complessità delle procedure di presentazione delle domande.
Il complesso delle richieste di risarcimenti – imprese, commercio e agricoltura – assomma 2.324 domande, di cui 892 sono quelle già liquidate per un valore di 243 milioni, a fronte di una richiesta di quasi 673 milioni. Per quanto riguarda il solo comparto industriale, le domande sono 1.092, di cui 754 hanno ottenuto i decreti di concessione, per un importo complessivo di 482 milioni, ancora in parte da liquidare.
Come per l'industria, anche l'agricoltura ha ottenuto un po' di tempo in più: per le aziende agricole la scadenza è stata spostata al 30 giugno. La regione ha accolto anche la richiesta arrivata dagli industriali ferraresi di un incremento della percentuale di risarcimento dei danni per tutti gli interventi sui terreni interessati dal fenomeno di liquefazione. L'ostacolo più grosso resta quello della burocrazia e della complessità del modello telematico Sfinge messo a punto dalla regione per le imprese (i privati possono avvalersi del modello Mude). Un ostacolo che ha scoraggiato fino ad ora molte aziende. Per rimuoverlo la regione ha deciso di semplificare le procedure per tutte le pratiche che riguardano danni fino a un tetto massimo di 100mila euro. Quanto ai fondi Inail per la messa in sicurezza dei capannoni, su un totale di 74 milioni di euro ne sono stati erogati fino ad ora 23,3. «Con questo nuovo provvedimento – dice Bonaccini – proseguiamo con le operazioni di semplificazione per favorire un processo di ricostruzione più spedito, in un quadro che continui ad assicurare la legalità e la certezza delle regole che disciplinano la spesa di risorse pubbliche. Al contempo prosegue il dialogo con coloro che sono impegnati nella ricostruzione». Con la nuova ordinanza, la numero 16 del 30 aprile, vengono riviste anche le condizioni per la ricostituzione delle scorte. Le spese di riacquisto dovranno riferirsi ai beni necessari allo svolgimento dell'attività dell'impresa e non più solo ai beni equivalenti a quelli danneggiati dal terremoto.
ya© RIPRODUZIONE RISERVATA
Natascia Ronchetti

**ITER COMPLESSO**
Dossier con il contagocce a causa del modello Sfinge: semplificate le procedure per pratiche relative a danni fino a 100mila euro

CORRELATI

Ricostruzione in Emilia, sei mesi in più per chiedere i contributi

Brent vicino a 70 dollari. Ma c'è ancora troppo petrolio nel mondo

Partita la caccia al business

Black list / I due elenchi modificati

L'Emilia-Romagna ha speso 650 milioni per la ricostruzione post-

FINANZA & MERCATI Il Sole 24 Ore 07 MAGGIO 2015

Banche. Le mosse di Biasi che punta al polo veneto e guarda alle Marche - Le mire di Cassa Padova

# Fondazioni, un miliardo da investire nelle Popolari

## *CariVerona studia l'ingresso nel Banco e in Pop. Vicenza*

La data segnata in rosso sull'agenda è quella del 5 giugno prossimo, giorno in cui UniCredit pagherà il dividendo sul bilancio 2014, ritoccato (al rialzo) a 12 centesimi per azione, richiedibili sottoforma di azioni o di denaro contante. Prima di allora in teoria non conviene vendere, e Fondazione CariVerona - che di UniCredit è socia al 3,45% - quasi sicuramente manterrà le posizioni. Poi, è probabile, inizieranno le manovre. Che di qui ai prossimi tre anni potrebbero portare l'ente presieduto da Paolo Biasi a investire fino a un miliardo nelle banche destinate a uscire dal giro di valzer innescato dalla riforma delle Popolari approvata a fine marzo.

Quali? Banco Popolare e Popolare di Vicenza su tutte (senza dimenticare Banca Marche), come è già emerso nelle settimane scorse, ma il quadro è in rapida evoluzione e potrebbe veder coinvolti anche altri soggetti, da Veneto Banca a Bpm (che di qui a breve potrebbero convolare a nozze con le altre due popolari con sede in regione) fino a Fondazione Cassa Padova e Rovigo, che - in virtù dell'accordo Acri e Mef firmato due settimane fa - si vedrà costretta a disfarsi di circa un terzo della sua partecipazione in Intesa Sanpaolo, incassando mezzo miliardo di risorse fresche da investire altrove.

Continua pagina 31 Marco Ferrando

Continua da pagina 29 Il pallino, però, ce l'avrà in mano CariVerona. Che potrebbe agire in fretta. Non è un caso che l'ente sia stato il più sollecito a recepire l'accordo Acri-Mef che impone di ridurre al 33% la concentrazione del patrimonio in un solo asset (che nel caso di CariVerona è UniCredit): il 22 aprile la firma a Roma, quarantott'ore dopo la riunione del Consiglio generale della Fondazione che ha emendato lo statuto e inviato la bozza al Mef. Ora l'ente ha un anno di tempo per comunicare sempre a Via XX Settembre il proprio programma di dismissioni, ma secondo i bene informati non si perderà tempo: obiettivo dell'ente sarebbe quello di mettere nero su bianco come e quanto si vuole diversificare entro la fine dell'estate, cioè prima della scadenza del mandato di Paolo Biasi (con il resto del consiglio), che non è rinnovabile.

«Se verrà richiesto di accompagnare le trasformazioni delle banche popolari, per garantire una stabilità dell'azionariato verso questo obiettivo, CariVerona esaminerà con disponibilità i dossier mettendo in campo all'occorrenza le risorse necessarie», ha dichiarato il vicepresidente Giovanni Sala nel corso dell'assemblea del Banco Popolare dell'11 aprile. Parole inequivocabili, per di più pronunciate da uno dei candidati più accreditati per la successione a Biasi. E le munizioni, a Verona, potrebbero essere importanti: conti alla mano, del 3,45% di UniCredit - che vale circa la metà del patrimonio - l'ente scaligero dovrà cedere almeno l'1%, intascando così 370 milioni;?ma l'interesse sulla banca, dove l'ente per la prima volta non avrà alcun rappresentante all'interno del nuovo board che sarà eletto la settimana prossima, è in via di graduale raffreddamento, e non è escluso che l'alleggerimento possa essere di portata maggiore. Se poi si somma la liquidità che fa capo all'ente e altri investimenti agevolmente smobilizzabili, ecco che si arriva alla cifra tonda di un miliardo. Che potrebbe finire nel Banco Popolare, ma anche nella Popolare di Vicenza, che rientra pienamente nella "giurisdizione" dell'ente:?entrambi gli istituti sono sulla via della trasformazione in Spa e quindi alla ricerca di soci fedeli con cui costituire un nocciolo duro con funzioni anti-scalata. Con il suo miliardo in tasca, CariVerona sa di poter giocare nel ruolo di play maker, e - non ultimo - di ipotecare qualche posto di rilievo nelle cabine di regia delle banche che verranno. Il risiko è un'opportunità, ma presenta incognite che potrebbero complicare lo schema: è così che

CORRELATI

Dalla meccanica lo sprint del Nord

JPM: la Francia accusa, ha contribuito a evasione

«Milano torna al centro dei piani»

Banche d'affari in fila per l'Ipo Ferrari

Pensioni, rimborsi sotto il 50% e a scaglioni

un eventuale fusione del Banco con Bpm potrebbe annacquare il dna veneto (e quindi l'interesse di Biasi e compagni) della nascente maxi-popolare, mentre il dialogo tra advisor sull'asse Vicenza-Montebelluna potrebbe rendere più difficile (e costoso)?un ingresso nella banca guidata da Gianni Zonin nel caso in cui diventasse promessa sposa di Veneto Banca. A meno che non si possa fare di necessità virtù:?cioè sfruttare il risiko per costruire un'unica banca veneta unendo Verona, Vicenza e Montebelluna; ipotesi affascinante politicamente, in cui la Fondazione con il suo miliardo potrebbe avere un ruolo decisivo, ma tra le banche d'affari si ricorda che matrimoni a tre non se ne sono mai visti.
Infine, i padovani. Opposti per modo di fare e pensare rispetto a Verona, il caso vuole che con la riforma si trovino in una situazione analoga: la Fondazione Cariparo, dopo aver incassato 370 milioni dalla cessione dello 0,9% di Intesa Sanpaolo, di qui ai prossimi tre anni - sulla carta - ne intascherà altri 500 dalla vendita di un altro 1 per cento. Un altro miliardo, o poco meno, cui andrà trovata una destinazione. L'intenzione del presidente, Antonio Finotti, è quella di muoversi lontano dalle banche; ma non è detto che l'interesse non possa crescere nel caso in cui ci sia da costruire un progetto di statura regionale (e non solo). Anche perché nella città scaligera ricordano che nel lungo percorso di Finotti c'è stata anche la direzione generale della Cassa di risparmio di Verona: vecchi legami da recuperare - magari - per nuovi progetti.
.@marcoferrando77
© RIPRODUZIONE RISERVATA
Marco Ferrando

PRIMA PAGINA Il Sole 24 Ore 07 MAGGIO 2015

Crisi d'impresa. La circolare 19/E/2015 recepisce gli ultimi orientamenti espressi dalla giurisprudenza di legittimità

# Il concordato «blocca» il reato Iva

## *No all'omesso versamento se l'ammissione precede la scadenza per pagare l'imposta*

L'ammissione al concordato preventivo precedente alla scadenza del termine per il "pagamento" non fa scattare il reato di omesso versamento Iva. Non viene meno però la responsabilità dell'amministratore se la condotta omissiva avviene prima dell'ammissione. È quanto emerge dalla circolare 19/E/2015 di ieri.

Per quanto riguarda l'omesso versamento Iva su cui si è registrata la recente apertura della sentenza 15853/2015 della Cassazione (si veda Il Sole 24 Ore del 17 aprile scorso), l'amministrazione finanziaria argomenta il cambio di guardia sottolineando la non sussistenza del fumus commissi delicti ossia la mancanza della probabilità di effettiva consumazione del reato. La particolare tipologia del fumus commissi delicti previsto e richiesto per il mancato versamento dell'Iva superiore alle soglie (nell'attuale formulazione dell'articolo 10-ter del Dlgs 74/2000 il reato scatta per chi non versa l'Iva per un importo superiore a 50mila euro entro il termine per il versamento dell'acconto relativo al periodo d'imposta successivo) non è, secondo quanto indicato nella circolare, compatibile nel caso di ammissione al concordato preventivo anteriore alla scadenza del termine per il relativo versamento ovvero anteriore alla consumazione del reato. Al riguardo è necessario che nel piano di concordato sia incluso il debito Iva e che lo stesso ne preveda la mera dilazione con previsione di pagamento degli interessi senza incidenza sul quantum originariamente dovuto.

Tuttavia la circolare 19/E/2015 ricorda come, nell'ipotesi in cui la condotta omissiva sia anteriore all'apertura del concordato preventivo, la giurisprudenza abbia affermato che la proposta di concordato non elide la responsabilità dell'amministratore della società che non ha versato (Cassazione, 39101/2013).

Il documento di prassi riafferma poi che l'istituto della transazione fiscale rappresenta una deroga espressa al principio generale d'indisponibilità e irrinunciabilità del credito da parte dell'amministrazione finanziaria.

Di qui l'ulteriore conferma sulla natura speciale delle disposizioni che regolamentano la procedura transattiva. Viene inoltre definitivamente superata la tesi della natura obbligatoria dell'istituto (si veda l'articolo in pagina).

È stata anche ripresa la questione sulla persistenza del vincolo di pagamento integrale solo nel caso in cui venga attivato il procedimento, ora facoltativo, della transazione fiscale oppure se sia indipendente dall'opzione del debitore e quindi si imponga anche nel caso in cui la transazione non venga perseguita ma la proposta tratti il fisco come ogni altro creditore.

Al riguardo l'amministrazione finanziaria afferma la natura eccezionale della disposizione che esclude il credito Iva da quelli che possono formare oggetto di transazione. Tale natura attribuisce, pertanto, al credito per Iva e per ritenute operate e non versate un trattamento peculiare e inderogabile. Nel confermare la natura facoltativa della transazione fiscale, lasciando al debitore il diritto di scegliere se attivare la procedure di transazione o meno, si deve quindi ritenere che, a prescindere dalla presenza o meno di una transazione, il credito Iva (al pari delle ritenute operate e non versate) va sempre pagato per intero.

L'orientamento sull'integrale pagamento del debito è in linea anche con quanto affermato dalla Consulta (sentenza 225/2014) in riferimento alla previsione legislativa della sola modalità dilatoria in riferimento alla transazione fiscale avente ad oggetto il credito Iva deve essere intesa come il limite massimo di espansione della procedura transattiva compatibile con il principio di indisponibilità del tributo.

CORRELATI

Il concordato «blocca» il reato Iva

Per Borsalino concordato e nuovo socio

Detraibile l'Iva sulle ristrutturazioni per le attività di affittacamere

Collaborazioni occasionali, per i professionisti iscritti agli ordini necessaria la partita Iva

Cassazione: l'appalto si valuta al netto dell'Iva, no ai vantaggi per le Onlus (esenti dall'imposta)

La circolare approfondisce anche le diverse tesi che nell'argomentare e dare una giustificazione di ordine sistematico alla possibilità di falcidiare anche il credito Iva in assenza della procedura di transazione fiscale. Tesi che intravedevano nel divieto di falcidia dell'imposta una presunta alterazione dell'ordine delle cause legittime di prelazione. Al riguardo l'Agenzia afferma che il credito Iva non è riconducibile a nessuna delle tradizionali categorie di crediti privilegiati e chirografari, poiché esiste una disciplina eccezionale attributiva di un trattamento peculiare e inderogabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Acciaro

Pierpaolo Ceroli